

LA SCUOLA E LE ALTRE LINGUE

La prospettiva della linguistica applicata

a cura di

Ilaria Fiorentini - Simone Ciccolone

studi AltLA **19**

AltLA

studi AltLA 19

LA SCUOLA E LE ALTRE LINGUE

La prospettiva della linguistica applicata

a cura di

ILARIA FIORENTINI - SIMONE CICCOLONE

Milano 2025

L'AItLA pubblica una collana di monografie e di collettanee sui diversi temi della linguistica applicata. I manoscritti vengono valutati con i consueti processi di revisione di pari per assicurarne la conformità ai migliori standard qualitativi del settore. I volumi sono pubblicati nel sito dell'associazione con accesso libero a tutti gli interessati.

Comitato scientifico

Giuliano Bernini, Valentina Bianchi, Valeria Caruso, Simone Ciccolone, Silvia Dal Negro, Maria Elena Favilla, Anna De Meo, Paola Leone, Antonietta Marra, Daniela Mereu, Natacha S.A. Niemants, Emanuela Paone.

© 2025 AItLA - Associazione Italiana di Linguistica Applicata
Via Cartoleria, 5
40100 Bologna - Italy
email: info@aitla.it
sito: www.aitla.it



Edizione realizzata da
Officinaventuno
Via F.lli Bazzaro, 18
20128 Milano - Italy
email: info@officinaventuno.com
sito: www.officinaventuno.com

ISSN: 2724-4830

ISBN edizione cartacea: 978-88-97657-77-4

ISBN edizione digitale: 978-88-97657-78-1

edizione digitale distribuita secondo la licenza Creative Commons CC BY NC ND



Indice

ILARIA FIORENTINI, SIMONE CICCOLONE Italiano e altre lingue nella scuola italiana oggi: un'introduzione	5
PATRIZIA CORDIN Educazione al plurilinguismo con lingue di minoranza. Ricerche ed esperienze a confronto	17
GIANLUCA BALDO Condizioni del nucleo familiare, plurilinguismo e atteggiamenti di studenti con retroterra migratorio in area friulana	29
ROSA PUGLIESE, GRETA ZANONI L'educazione plurilingue, tra partecipazione attiva e resistenze degli alunni	41
BENEDETTA GAROFOLIN, VICTORIYA TRUBNIKOVA La formazione dell'identità linguistica dei bambini di provenienza moldava e rumena	55
CRISTINA LI Cinese e italiano negli studenti di seconda generazione: politiche linguistiche e atteggiamenti tra scuola e famiglia	71
LORENZO SPREAFICO La scuola e gli "altri nomi": gli antroponomi di retaggio etnico nella prospettiva di chi insegna e di chi impara	85
NICOLA PERUGINI La macrostruttura narrativa nei bambini bilingui nel contesto scolastico italiano	97
EUGENIO GORIA Le <i>heritage schools</i> di piemontese in Argentina. Analisi qualitativa di un corpus di interviste	113
FRANCESCA FARCOMENI, MARINA CASTAGNETO <i>Brodm, mi è venuto il muscle up</i> . Atteggiamenti linguistici negli studenti delle scuole superiori a Torino	127
ILARIA BORRO Potenzialità dell'intercomprensione per l'apprendimento delle lingue e per la comprensione di testi informativi in lingua target. Uno studio sull'impegno cognitivo	145

MICHELE COSENTINO, ERMENEGILDO BIDESE <i>VinKiamo</i> : un nuovo strumento per la documentazione, la valorizzazione e la promozione delle varietà linguistiche dell'arco alpino italiano	161
NICOLA DUBERTI, EMANUELE MIOLA L'arcobaleno plurilingue: un'esperienza didattica piemontese	175
ELISA CORINO L'intercomprensione tra lingua e identità: percorsi di sviluppo di competenze metalinguistiche in contesti plurilingui marginali	187
SANDRA GARBARINO "Com es diu en italià rovell?" "Il rosso d'uovo...". Osservare l'interazione esolingue in contesto scolastico per delineare strategie di comunicazione efficaci	203
IBRAAM ABDELSAYED, SABRINA MACHETTI Il ruolo degli atteggiamenti dei docenti nell'educazione plurilingue inclusiva: il progetto <i>PluM Classes</i>	219
CLAUDIA CANUTO, ILARIA CIAVATTINI, PAOLO DELLA PUTTA Vantaggi e svantaggi pedagogici del plurilinguismo di classe. Il punto di vista degli insegnanti in formazione del progetto <i>Italiano L2 a scuola</i>	243
CARLA BAGNA, ELISA GUIDI, SERENA ORSELLI IMPASCUOLA - L'efficacia degli strumenti didattici adottati in pandemia: focus sulla popolazione ad alto background plurilingue. Un'analisi quali-quantitativa.	259
SERENA DAL MASO, MARIA VENDER Promuovere la lettura nella classe plurilingue: una sperimentazione didattica con bambini con italiano L2	275
Indice autori	295

GIANLUCA BALDO¹

Condizioni del nucleo familiare, plurilinguismo e atteggiamenti di studenti con retroterra migratorio in area friulana

Abstract

The present study explores the potential impact of socioeconomic status (SES) on the language skills and perceptions of students with a migrant background in Italy. Data previously collected in Friuli Venezia Giulia region through a sociolinguistic questionnaire were subsequently analysed, in order to assess the family SES and its possible influence on language proficiency and perceptions of the new generations. Children from higher SES families seem to be more proficient in Italian, while those from lower retain stronger heritage language skills. Attitudes towards languages also vary: lower SES students value Italian more highly, while higher SES students seem to be more inclined to look for opportunities of studying the languages connected with their family roots. Albeit the limitations of the study, the families' SES seem then to play an important role in shaping the linguistic abilities and attitudes of speakers with migrant background in Italy. Educational policies should therefore consider these factors, in order to better support the maintenance of heritage languages and for a full integration of these heritage speakers into the future Italian society.

1. Introduzione

I dati statistici riportati dall'annuale dossier sull'immigrazione, pubblicato in Italia dal Centro Studi e Ricerche IDOS (2023: 28), evidenziano persistenti disuguaglianze economiche a livello globale. Sono circa 648 milioni le persone che nel 2022 vivono in condizioni di povertà, mentre il 17,3% della popolazione detiene il 45,6% del prodotto interno lordo (PIL) del pianeta, con uno scarto nei valori medi pro-capite che varia enormemente tra i paesi a sviluppo avanzato e le aree meno industrializzate e in via di sviluppo del pianeta. Secondo la pubblicazione, il disequilibrio è una tra le cause dei grandi movimenti migratori che ormai dalla fine del secolo scorso interessano direttamente pure il territorio italiano.

In base a un classico modello esplicativo adottato anche da De Haas *et al.* (2020: 45-46), infatti, il fenomeno migratorio può essere inizialmente e in termini molto generali interpretato come un equilibrio di fattori di spinta (*Push*) e di attrazione (*Pull*), che spesso in forma concomitante determinano o influiscono sulla propensione delle persone a cercare migliore fortuna in un altro paese. Tra i primi, i *Push-*

¹ Università di Udine.

Pull Models elencano solitamente la mancanza di opportunità lavorative nel territorio di origine, mentre tra i secondi individuano sia le offerte di impiego ricevute dall'estero sia le opportunità di un migliore inquadramento economico.

Vertovec introduce nei primi anni Duemila (Vertovec 2007) il concetto di superdiversità, o *superdiversity*, riferendosi in particolare alla presenza di residenti provenienti da molti e spesso assai distanti paesi del mondo nella città di Londra; delinea così un modello che sarà successivamente esteso altrove a numerosi contesti e situazioni. Al fine di interpretare questa diversità articolata su più piani e livelli, l'antropologo statunitense individua diversi fattori influenti, tra cui pure le dimensioni socioculturali e socioeconomiche, che si interrelano strettamente agli altri aspetti e consentono all'osservatore di considerare il fenomeno sotto una luce nuova.

Anche a livello sociale, le condizioni economiche sono un fattore di variazione frequentemente esplorato e di notevole rilevanza. Azzolini e Barone (2013), in uno studio sui risultati scolastici dei minori con retroterra migratorio in Italia, indagano proprio il ruolo giocato dalla classe sociale rispetto al rendimento e concludono che il contesto economico familiare «explains nearly half of the educational gap for first-generation young immigrants and seven-tenths for the second generation» (83)². Anche nel caso italiano, dunque, i migliori esiti scolastici conseguiti dagli studenti nati nel paese di accoglienza da nuclei familiari non nativi, potrebbero essere correlati non solamente a un processo di crescente acculturazione, con ricadute pure sul piano linguistico, bensì anche ai benefici derivanti da un accresciuto livello di benessere economico rispetto alla generazione dei genitori.

La domanda di ricerca che ci si pone nel presente contributo è pertanto legata alle condizioni socioeconomiche dei nuclei familiari dei minori con retroterra migratorio e in particolare alla rilevanza di questo fattore di variazione rispetto alla competenza linguistica, alle percezioni e agli atteggiamenti dei giovani parlanti nei confronti dell'italiano e dei diversi idiomi di origine. A un più preciso inquadramento teorico su un piano socioeconomico, linguistico ed educativo, seguirà la presentazione di un campione già indagato in precedenza rispetto al caso del territorio del Friuli Venezia Giulia (Fusco 2022), cui si farà riferimento alla ricerca di una possibile risposta e al fine di formulare ipotesi esplicative, in vista anche di opportunità di approfondimento future.

2. *Stato socioeconomico e bilinguismo*

I parametri che influiscono sulla variazione sociolinguistica sono numerosi e noti e in particolare nei contesti migratori sono particolarmente presenti e studiati l'età, assieme alla cosiddetta generazione di arrivo nel paese di accoglienza, fattore assai influente anche nei confronti del processo e degli esiti dell'acquisizione della lingua seconda (Rumbaut 2004); il genere, per esempio nello studiato caso dei fenomeni

² Ovvero, «spiega circa la metà del divario educativo tra i nativi e la prima generazione di migranti e sette decimi di quello della seconda» (trad. mia).

che interessano primariamente le donne in movimento e i ricongiungimenti familiari; il grado di urbanizzazione del territorio di residenza, rilevante anche rispetto alle opportunità di trasmissione e mantenimento dei codici di origine (Versino 2018; Baldo 2023, in riferimento al campione regionale discusso in queste pagine); infine lo stato socioeconomico dei parlanti, o *Socio-Economic Status* (SES)³.

Una analisi assai nota nell'ambito degli studi sul bilinguismo e sulla competenza plurilingue è quella legata al nome degli psicologi e sociolinguisti canadesi Peal e Lambert (1962). L'indagine apporta un contributo decisivo al dibattito, inizialmente statunitense, sui potenziali effetti svantaggiosi del bilinguismo e offre un terreno solido per un ribaltamento delle posizioni. Il lavoro prende in considerazione le principali e più citate ricerche sul tema, pubblicate tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta del secolo scorso, spesso citate come argomento a sostegno dei potenziali effetti dannosi del bilinguismo nel caso dei minori con retroterra migratorio. L'analisi di Peal e Lambert evidenzia tuttavia come in nessuno degli studi precedenti si tenga adeguatamente conto dello stato socioeconomico dei nuclei familiari dei parlanti e propone una prospettiva alternativa, a partire da dati raccolti sul campo in sei scuole primarie di Montreal, nel Québec canadese⁴. Contrariamente alla letteratura scientifica precedente, l'esito è che «bilinguals performed significantly better than monolinguals on both verbal and non-verbal intelligence tests» (22-23)⁵ e in seguito, grazie anche a questo contributo, l'ipotesi degli effetti dannosi a livello cognitivo del bilinguismo è accantonata. È inoltre pertinente osservare come già in questo approfondimento si riconosca chiaramente il ruolo dello stato socioeconomico del nucleo familiare e dei genitori, non solamente a livello intellettuale, ma pure rispetto alle percezioni dei parlanti (Peal e Lambert 1962: 18).

Nell'ambito degli studi cognitivi più recenti sulla competenza dei minori bilingui, le psicologhe canadesi Calvo e Bialystok (2014) propongono un'indagine sperimentale sul campo e isolano gli informanti del campione analizzato in base sia al numero di codici noto sia alle condizioni economiche del nucleo familiare, per rilevare un vantaggio chiaro nei test di vocabolario e di attenzione a favore dei parlanti provenienti dalla classe sociale più elevata. Analogamente, la metanalisi condotta da Sirin (2005) sulla letteratura scientifica sul bilinguismo dell'ultimo decennio del

³ Una precisazione terminologica: nella cornice del presente contributo si utilizzeranno spesso le espressioni 'generazione' e 'retroterra migratorio', si tratta tuttavia di una consapevole semplificazione e, purtroppo, di una categorizzazione arbitraria, che tenta di inquadrare una realtà dinamica e sfuggente, in continuo mutamento, assai più ricca di sfaccettature e di casi individuali irriducibili a una tassonomia di quanto sia possibile rappresentare (per un approfondimento sulla questione, si veda Fusco 2021).

⁴ Più in dettaglio, lo studio rileva i dati da informanti individuati in dieci scuole primarie nell'area di Montreal, in Canada. L'attenzione si rivolge a dieci istituti frequentati principalmente da bambini di estrazione borghese e in questo modo è possibile tenere sotto controllo il fattore di variazione della classe sociale e mostrare come i risultati dell'inchiesta differiscano in base al repertorio riferito dai soggetti, con vantaggio dei parlanti bilingui sui monolingui. Per la trattazione completa, con ulteriori riferimenti, si rinvia a Peal e Lambert (1962: 7-10).

⁵ Ovvero, «i bilingui ottengono risultati sensibilmente migliori di monolingui nelle prove di intelligenza sia verbale sia non verbale» (trad. mia).

secolo scorso, che prende in considerazione circa settemila scuole per un totale di oltre centomila bambini e ragazzi statunitensi, evidenzia una forte correlazione tra lo stato socioeconomico e i risultati scolastici dei minori con un retroterra migratorio.

3. *Stato socioeconomico ed equità del sistema scolastico*

Anche nel contesto scolastico contemporaneo e in Italia, allora, potrebbe essere davvero opportuno evitare scorciatoie e rappresentazioni stereotipate della realtà delle classi plurilingui e piuttosto «ancorare la provenienza delle famiglie ad altri elementi di differenziazione e di potenziale svantaggio» (Fusco 2021: 35-36). Ovvero, se da un lato sembrerebbe opportuno correlare in maniera quasi esclusiva gli esiti scolastici meno eclatanti degli studenti con retroterra migratorio alla provenienza estera del loro nucleo familiare e alla competenza linguistica imperfetta dei genitori o degli stessi ragazzi, d'altro canto potrebbe essere talvolta più produttivo considerare come nei contesti plurilingui a elevata complessità, o superdiversità, le condizioni delle comunità di minoranza si leghino strettamente alle questioni della povertà, di una mobilità sociale limitata o minima, della mancanza di integrazione culturale nella società ospitante, risentendone fortemente (Baker 2001: 369).

La questione dell'equità e dell'efficienza del sistema scolastico riveste in effetti una posizione centrale pure tra le pagine dei rapporti periodici dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione. INVALSI rileva infatti che «un'altra dimensione rispetto alla quale è possibile farsi un'idea sull'equità di un sistema scolastico è quella rappresentata dalla relazione tra le condizioni sociali di provenienza degli allievi e i loro risultati» (INVALSI 2022: 138) e osserva come, stando ai diversi indicatori presi in considerazione e in relazione a ogni ordine e grado scolastico raggiunto dai test annuali, l'indicatore di stato socioeconomico e culturale costituisca un importante fattore di variazione, anche – ma non esclusivamente – rispetto al retroterra di provenienza degli studenti. I dati delle rilevazioni del *Programme for International Student Assessment* (PISA), ricalcolati a livello europeo per venti paesi e oltre 150.000 studenti da Behr e Fugger (2020), sono allineati e individuano uno scarto significativo a livello di benessere economico tra le famiglie native e quelle con retroterra migratorio; l'osservazione conduce i due economisti e statistici a concludere che «different socio-economic backgrounds of immigrants and natives have the highest overall explanatory power regarding differences in educational attainment» (Behr & Fugger 2020: 11)⁶.

Il parametro dello stato socioeconomico e culturale, o *Economic, Social and Cultural Status* (ESCS), è in effetti uno dei fattori di variazione adottato anche dalle rilevazioni sul campo internazionali PISA, indagini di vasta scala con la raccolta di dati a livello globale che individuano a monte una serie di indicatori utili a definire questo aspetto, in linea con quelli proposti dall'INVALSI e dall'Istituto nazionale

⁶ Ovvero, «il diverso retroterra socioeconomico dei migranti e dei nativi ha il potere esplicativo maggiore rispetto alle differenze nei risultati educativi conseguiti» (trad. mia).

di statistica italiano (ISTAT)⁷. I principali elementi considerati nel calcolo di un indice socioeconomico sono dunque il livello di istruzione dei genitori, la loro occupazione, la presenza o assenza di risorse in casa e più nello specifico nel luogo di studio degli studenti. Tra queste ultime si annoverano di frequente una stima del livello economico generale del nucleo familiare, il possesso di beni domestici e culturali, di strumenti e di tecnologie utili per l'approfondimento e nei compiti a casa (una stanza per studiare, una scrivania, un personal computer, il collegamento a internet, delle enciclopedie e dei dizionari, una biblioteca privata domestica)⁸.

4. *Il campione e il metodo di analisi*

Considerata la rilevanza del fattore socioeconomico, sia a un livello più generale e nell'ambito degli studi sulle migrazioni sia per quanto concerne gli aspetti più direttamente linguistici e correlati dunque alla realtà delle prassi educative e della superdiversità esistente nelle contemporanee classi plurilingui italiane (Fiorentini *et al.* 2020), si è pensato di cercare una risposta alla domanda di ricerca attraverso una rielaborazione di alcuni dati recenti rilevati in Friuli Venezia Giulia nell'ambito del progetto FAMI *Impact FVG* 2018-2020. Durante l'anno scolastico 2018-2019, un gruppo di assegnisti di ricerca del Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società (DILL) dell'Università di Udine, sotto il coordinamento scientifico di Fabiana Fusco, ha infatti raggiunto 1.081 studenti tra gli iscritti alle ultime due classi della scuola primaria o alla secondaria di primo grado, in un totale complessivo di 46 scuole (facenti parte di undici Istituti Comprensivi) collocate in diversi punti di raccolta disseminati sul territorio regionale⁹.

Agli informanti è stato chiesto di completare un lungo e articolato questionario sociolinguistico, ripreso per lo più da quello già adottato in precedenza nell'ex-provincia di Pavia e a Torino dal gruppo di studiosi coordinato da Marina Chini per la prima volta nel 2002-2003 e proposto nuovamente a distanza di dieci anni per un aggiornamento e un approfondimento (rispettivamente Chini 2004 e Chini & Andorno 2018). Grazie alla disponibilità di abbondanti dati anche anagrafici e sulla professione dei genitori, è stato possibile attraverso un foglio di calcolo Excel e il programma dedicato alla statistica nelle scienze sociali SPSS elaborare un indicatore in qualche modo rappresentativo dello stato socioeconomico dei nuclei familiari

⁷ Il sito internet ufficiale del programma internazionale di valutazione è raggiungibile alla pagina web: <https://www.oecd.org/pisa/> (la data di ultima consultazione di tutti i siti citati nell'ambito del presente contributo è il 15 luglio 2024).

⁸ Una introduzione più precisa, con ulteriori indicazioni sul calcolo dell'indicatore ESCS si trova alla pagina web dedicata dal sito ufficiale INVALSI (<https://www.invalsiopen.it/indicatore-escs-valutazione-equa/>).

⁹ Ulteriori e più dettagliate informazioni sul progetto e sui suoi obiettivi, che riguardano solo indirettamente il presente contributo, possono essere trovate nelle numerose pubblicazioni che ne sono scaturite, a partire dalla monografia conclusiva curata da Fusco (2022). Esiste inoltre una pagina ufficiale, con materiali scaricabili, ospitata dal sito della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e raggiungibile all'indirizzo internet: <https://www.regione.fvg.it/tafvfg/cms/RAFGV/cultura-sport/immigrazione/FOGLIA8/>.

dei partecipanti all'inchiesta, per poi correlarlo ad alcune variabili sociolinguistiche ritenute significative: la competenza nella lingua italiana, quella negli idiomi legati alle origini, infine le percezioni e gli atteggiamenti verso questi ultimi e in termini più generali verso il plurilinguismo.

Le due domande maggiormente rappresentative in tal senso sono risultate la 9 e la 10, «Il tuo papà/La tua mamma lavora? Se sì, che lavoro fa?», mentre non è stato purtroppo possibile recuperare informazioni sufficientemente accurate né sul titolo di studio dei genitori né sulle disponibilità economiche materiali dei bambini e dei ragazzi. Al fine di isolare per quanto possibile l'indicatore di interesse rispetto ad altri elementi concomitanti, sono state selezionate solamente le risposte fornite da 604 tra i 1.081 soggetti, tutti nati in Italia da coppie formate da genitori provenienti dal medesimo paese di origine, escludendo così sia i nati all'estero sia i matrimoni tra coniugi stranieri e italiani. Successivamente, le risposte aperte ai due quesiti sulle professioni dei genitori sono state rielaborate, con l'attribuzione degli impieghi dichiarati a uno dei tredici Grandi gruppi professionali (GGP) individuati dall'ISTAT (2013)¹⁰. È stato così possibile estrarre dal campione complessivo 120 questionari, rappresentativi di due gruppi: da una parte 60 tra imprenditori, dirigenti, intellettuali, tecnici specializzati e qualificati, dall'altra 60 professionisti non qualificati.

Tra i due genitori delle famiglie con retroterra migratorio qui considerate, i più spesso impegnati a livello professionale risultano essere i padri, che sono tutti 110 impiegati e che nel 43,6% dei casi fanno i muratori e nel 9,1% sono operai nell'industria, per indicare solamente le prime posizioni a costituire però già oltre la metà del campione¹¹. Tra le 108 madri, invece, il 27,8% risulta disoccupato senza che gli informanti forniscano alcuna indicazione in merito, mentre il 6,5% è costituito da casalinghe; tra gli impieghi svolti all'esterno delle mura domestiche, il 31,0% del gruppo opera nel settore delle pulizie e il 16,9% è costituito da infermiere o da addette alla cura della persona. Il modello del *male breadwinner* sembra quindi ancora prevalere, ma è d'altro canto significativo che in queste famiglie con retroterra migratorio il tasso di occupazione delle madri sia comunque assai elevato e superiore al 70,0%, a indicare un notevole livello di integrazione nel tessuto socioeconomico locale e una accresciuta differenziazione delle abitudini professionali e dei ruoli socioculturali rispetto alle situazioni esistenti nei paesi di origine.

5. I risultati dell'analisi e alcune ipotesi

Per quanto concerne i diversi aspetti della competenza linguistica in italiano, i parlanti provenienti da nuclei familiari con un livello socioeconomico più elevato si

¹⁰ Purtroppo, l'operazione ha richiesto talora uno sforzo di interpretazione da parte dell'operatore e alcune delle risposte sono state catalogate come vaghe o sottospecificate e quindi escluse dal totale; qui e altrove, tuttavia, si è cercato in ogni caso di introdurre nella fase di analisi una distorsione minima dei dati.

¹¹ Si può notare come il numero complessivo dei padri e delle madri sia in realtà inferiore a 120, questo è dovuto al fatto che nei due gruppi sono presenti alcuni nuclei familiari con un solo genitore.

sentono maggiormente sicuri e capaci sia nelle abilità produttive orali (1,7 punti percentuali di vantaggio nel parlare) sia in quelle scritte (5,2 nella lettura e 3,4 nella scrittura); nel caso delle lingue o dialetti di origine, invece, la figura è ribaltata e sono in questo frangente i soggetti meno abbienti economicamente ad avere un seppure marginale scarto positivo (3,3 punti percentuali nel parlare, 8,0 nel leggere e 6,9 nello scrivere). Va comunque considerato che si tratta in prima battuta delle percezioni soggettive e dirette degli informanti, in risposta alle domande di un questionario sociolinguistico che richiedeva ai soggetti una autovalutazione su una scala decimale delle diverse abilità produttive o ricettive, orali o scritte, della propria competenza. Plausibilmente, dunque, più criteri potrebbero avere concorso a formare i giudizi espressi, tra cui per esempio la motivazione all'apprendimento o le stesse valutazioni espresse dal personale docente. In tale prospettiva, dunque, questi valori vanno considerati e nel contempo, come si legge, non si tratta nella realtà di differenze così cospicue, pure tuttavia è importante notare come siano orientate nella medesima direzione, a offrire così spazio per qualche ipotesi.

Se è infatti coerente ritenere che i genitori e nuclei familiari che dispongono di un livello socioeconomico più elevato siano plausibilmente quelli che da un tempo maggiore risiedono nel territorio, tanto da essere sufficientemente integrati sul piano anche professionale lavorativo, così da spuntare contratti più remunerativi e vantaggiosi, è allora possibile ipotizzare che questo passaggio avvenga in un certo senso purtroppo a spese degli idiomi di origine, la cui competenza rischia com'è noto nel tempo di essere intaccata ed erosa (Chini 2018). L'italiano è così anche sotto questo aspetto una lingua 'filiale' per i bambini e ragazzi del campione friulano (Favaro 2020) e nelle generazioni nate in Italia gli ambiti di uso dedicati ai codici legati al passato migratorio del nucleo familiare si riducono, assieme alla competenza dichiarata soggettivamente, tanto che è possibile parlare in questo caso di *Heritage Languages* (Montrul 2016; Polinsky 2018) e di un plurilinguismo sottrattivo che rischia di apportare benefici limitati (Lambert 1981): l'italiano entra sì a fare parte del repertorio individuale dei parlanti, ma in parallelo ciò comporta l'abbandono dell'idioma di origine.

È possibile approfondire la questione, indagando alcuni aspetti percettivi grazie a due domande del questionario sociolinguistico che chiedono di associare a ciascun codice solamente uno tra i due possibili attributi nelle coppie esclusive: «facile o difficile», «simpatico o antipatico», «bello o brutto», «utile o inutile». I risultati della elaborazione e successiva analisi dei dati non offrono di nuove differenze così evidenti, ma si allineano sufficientemente bene all'ipotesi che precede: per i bambini e i ragazzi provenienti dalle famiglie con uno stato socioeconomico più basso, soggetti che come si è visto si autovalutano meno competenti nella lingua italiana, il codice maggioritario e dominante nel dominio scolastico risulta sia più «bello» sia più «utile» rispetto a quello legato alle origini (uno scarto di 7,3 e 3,4 punti percentuali rispettivamente). Da un lato ciò è normale, in quanto dimostra un interesse verso una risorsa comunicativa cruciale nel dominio in cui gli studenti si trovano quotidianamente a operare,

dall'altro potrebbe favorire un maggiore investimento futuro nella direzione dell'italiano e, forse, a discapito degli idiomi trasmessi dai genitori.

Infine, uno dei quesiti chiede agli informanti di esprimersi e di associare al plurilinguismo, definito come «il fatto di capire e parlare più lingue», non più di due affermazioni tra le seguenti: «è normale», «è utile», «è divertente» e «causa problemi». In questo caso lo scarto tra gli atteggiamenti manifestati dai parlanti è maggiormente rilevante e se la condizione plurilingue è ritenuta più spesso essere la norma da parte dei soggetti provenienti da nuclei familiari con uno stato socio-economico meno elevato (10,1 punti percentuali di distacco), per quanto concerne il parametro dell'utilità la figura si capovolge e dunque si presenta a vantaggio dei bambini e ragazzi con maggiore disponibilità e genitori plausibilmente più integrati sul piano professionale (15,2 punti percentuali). Quest'ultimo aspetto sembra essere quindi centrale e un parametro particolarmente significativo nell'orientare gli atteggiamenti degli informanti, infatti si incontra nuovamente in diverse tra le risposte fornite a due successive domande aperte, che chiedono di motivare la ragione per cui all'italiano e alle lingue o dialetti di origine siano stati associati determinati attributi: alla prima posizione per il codice maggioritario del paese di residenza si incontra «è utile per parlare e per comunicare» (17,5% delle risposte date) e poco dopo, alla terza, «è utile per imparare e nello studio» (8,3%); per quanto concerne l'idioma trasmesso dai genitori, alle prime tre posizioni si legge «è utile per parlare e per comunicare nel mio paese» (12,1%), «è utile per comunicare con familiari e parenti» (11,9%) ed «è bello e utile conoscere più lingue» (7,6%)¹².

6. Conclusioni

Poiché gli atteggiamenti linguistici non sono facilmente osservabili in forma diretta, in particolare attraverso le dichiarazioni consapevoli dei parlanti (Garrett 2010), può essere utile interpretare i dati alla luce di una informazione aggiuntiva, riguardante nello specifico l'interesse e la volontà dei soggetti di studiare le lingue o i dialetti di origine. Se, infatti, i dati presentati in queste pagine indagano le percezioni dei soggetti in una prospettiva principalmente cognitiva, in termini quindi di vantaggio e utilità, oppure affettiva, tramite il parametro della bellezza, le intenzioni di agire possono contribuire al quadro da un punto di vista comportamentale (Li & Wei 2022). Attraverso alcuni quesiti rivolti verso questa direzione, «Studi la lingua o il dialetto dei tuoi genitori?» e «Se no, in futuro li studieresti?», è possibile perciò rilevare come in effetti i bambini e ragazzi provenienti dal gruppo che gode di una situazione socioeconomica più agiata sembrino anche o più propensi a orientare gli sforzi e dedicare attivamente delle energie al mantenimento degli idiomi di origine: il 35,7% degli appartenenti a questa partizione del campione li studia già (rispetto

¹² Le risposte date dagli informanti presentano in generale un certo livello di eterogeneità e variazione, sono state tuttavia ricondotte in fase di analisi ad alcuni tipi ricorrenti, tuttavia con un adattamento sempre minimo sul piano linguistico e semantico.

al 27,8% dei soggetti con stato socioeconomico meno elevato) e il 58,5% manifesta una intenzione di intraprendere questo comportamento in futuro (a fronte del 52,8% rilevato nel gruppo meno abbiente)¹³.

Così è possibile in conclusione proporre una prima risposta alla domanda di ricerca posta in apertura rispetto alla potenziale rilevanza o meno delle condizioni sociali ed economiche del nucleo familiare dei minori con retroterra migratorio in correlazione alle percezioni e agli atteggiamenti dei giovani parlanti rispetto ai codici solitamente più presenti nei loro repertori, ovvero la lingua maggioritaria del paese di accoglienza e gli idiomi appresi dai genitori. Innanzi tutto, come si è visto, seppure con scarti non così evidenti a livello percentuale, dalle valutazioni che i soggetti attribuiscono alle diverse abilità linguistiche che costituiscono la propria competenza un primo dato sembra emergere: i parlanti provenienti da famiglie con uno stato socioeconomico più elevato affermano di conoscere meglio l'italiano e meno i codici legati alle origini dei genitori. Potrebbe trattarsi di una conseguenza di un processo che conduce i nuclei familiari maggiormente integrati, forse sarebbe qui legittimo dire assimilati, a un abbandono delle lingue o dialetti parlati nei paesi di provenienza, con uno *shift* e la sostituzione con il codice maggioritario, dotato apparentemente agli occhi dei soggetti di una più evidente utilità ai fini di una promozione sociale ed economica, in ottica anche futura, per le nuove generazioni.

La lingua italiana gode in effetti di un prestigio elevato in particolare tra gli informanti con uno stato socioeconomico più basso, che esprimono atteggiamenti positivi in termini sia di utilità sia di bellezza dell'idioma dominante nel paese di residenza attuale, in termini generali, e nel dominio di uso scolastico, in particolare. Questo è coerente con l'ipotesi precedente, se consideriamo che questo gruppo di soggetti afferma anche di disporre di una competenza inferiore e dunque è plausibile che su un piano utilitaristico, legato al successo formativo oltre che alla socializzazione con il gruppo dei pari, si generino atteggiamenti maggiormente orientati a un interesse sui piani sia cognitivo sia affettivo. Per quanto concerne invece la partizione del campione caratterizzata da maggiori disponibilità economiche, proprio il parametro della utilità sembra essere dotato di particolare rilevanza e in effetti è quanto emerge dalla considerazione espressa nei confronti del plurilinguismo, che viene considerato una opportunità e quindi con un orientamento particolare all'utile¹⁴. È

¹³ Anche in questo caso va tuttavia considerato che i fattori di variazione in grado di influenzare il dato possono essere numerosi, di natura differente e non sempre di facile isolamento. A titolo di esempio, si può qui ricordare come il ruolo degli adulti e in particolare degli insegnanti sia in grado di esercitare un influsso positivo o negativo sui bambini e sui ragazzi, pure sul piano della motivazione allo studio e nella formazione degli atteggiamenti individuali (Garrett 2010: 22-23).

¹⁴ Può qui giovare all'analisi e alla interpretazione dei dati considerare che per il gruppo con stato socioeconomico meno elevato prevalgono invece i parametri che caratterizzano il plurilinguismo come «normale» (con uno scarto di 10,1 punti percentuali) e, purtroppo, come un «problema» (con solamente 3,8 punti di distacco, ma va considerato che nel campione complessivo questo genere di punto di vista negativo occorre assai raramente e quindi anche un valore così contenuto potrebbe essere significativo). Anche qui, potrebbe trattarsi da un lato di una conseguenza di una migliore conoscenza degli idiomi di origine, non ancora soggetti a una così marcata erosione come nel caso dei soggetti con

così coerente nel quadro anche un atteggiamento maggiormente positivo rispetto all'idea di studiare e quindi sostenere o approfondire la competenza negli idiomi minoritari, legati alle origini dei genitori: si tratta di risorse meno conosciute, di cui forse si percepisce il rischio della perdita futura e nel contempo a cui si attribuisce tuttavia ancora un valore a livello identitario, in quanto indicatore di appartenenza a un certo gruppo sociale e comunità linguistica.

Dunque, il fattore socioeconomico sembra in effetti essere un parametro di variazione da considerare nella analisi dei dati e nelle indagini sociolinguistiche sui parlanti con retroterra migratorio, tuttavia non mancano di sussistere alcuni limiti, che invitano alla prudenza nella generalizzazione dei risultati della presente analisi. Da un lato, infatti, né lo strumento di ricerca adottato né il campione individuato sono stati progettati in maniera specifica con l'obiettivo di rilevare in maniera precisa la variabilità rispetto alle condizioni socioeconomiche dei nuclei familiari; mancano in effetti domande mirate, sia sul titolo di studio dei genitori sia sulla effettiva disponibilità di beni materiali a livello domestico, elementi che avrebbero potuto contribuire in maniera significativa a distinguere maggiormente dei gruppi di riferimento e a isolare così un parametro socioeconomico di variazione (Behr & Fugger 2020; INVALSI 2022). Pertanto, i valori presentati in queste pagine non solamente si fondano su affermazioni soggettive di bambini e ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado, ma sono anche il frutto di una successiva rielaborazione e analisi che ha reso necessarie in alcuni casi alcune decisioni da parte dell'osservatore, dalla cui prospettiva potrebbero quindi essere stati influenzati (cfr. Par. 5). In una prospettiva futura, allora, potrebbe essere interessante predisporre degli strumenti specifici, eventualmente facendo precedere l'indagine quantitativa da un sufficiente numero di interviste sociolinguistiche qualitative volte a individuare almeno alcuni tra gli elementi chiave attorno a cui orientare una successiva rilevazione su più vasta scala.

Seppure considerando questi limiti e la conseguente parzialità dei risultati, porre gli aspetti linguistici e sociali della competenza in una prospettiva che consideri i dati in funzione anche delle condizioni economiche e della disponibilità effettiva dei nuclei familiari dei minori con retroterra migratorio potrebbe essere assai produttivo e tutt'altro che un astratto esercizio teorico. Sul piano sociologico (Azzolini & Barone 2013), infatti, oltre che in studi cognitivi e linguistici (Calvo & Bialystok 2014; Sirin 2005), emerge con chiarezza come tale fattore di variazione sia trasversale e rischi anzi di compromettere l'osservazione e il successivo giudizio, conducendo potenzialmente a orientamenti fuorvianti, anche per l'opinione pubblica (Peal & Lambert 1962). Una scuola efficace e di qualità dovrebbe in effetti porsi l'obiettivo di farsi carico di questo genere di svantaggio, che potrebbe condurre a interpretazioni e valutazioni inique, con il rischio di ricondurre a dei fatti esclusivamente linguistici situazioni che in realtà sono il frutto di molteplici fattori e condizioni (INVALSI 2022: 138-139). Inoltre, considerata pure la potenziale influenza del fattore socioeconomico sulle percezioni, sugli atteggiamenti

uno stato socioeconomico superiore e, dall'altro e in parallelo, di una maggiore difficoltà nella lingua dominante e maggioritaria, in linea perciò con le osservazioni sulle autovalutazioni della competenza espresse nei confronti dei due codici.

e in ultima analisi sul mantenimento futuro o sulla scelta di abbandonare i codici legati alle origini dei giovani parlanti plurilingui emergenti, in termini anche di politiche linguistiche familiari (King *et al.* 2008) emerge con chiarezza l'opportunità di indagare e comprendere al meglio ciascuno dei possibili fattori concomitanti, al fine di favorire decisioni maggiormente consapevoli da parte di tutti gli attori coinvolti, a partire dai genitori e dagli insegnanti, che una così grande influenza possono esercitare, a un livello anche implicito, sulle scelte dei ragazzi. Già negli studi sull'Italia dialettofona dei primi anni Novanta, il linguista Tullio De Mauro (1996) considerava infatti i diversi fattori che possono avere un notevole e certo impatto sul rendimento scolastico, tra cui il reddito e la disponibilità di beni materiali del nucleo familiare, per concludere che «quella di gran lunga più incidente è, come si vede, la variabile che, in termini meno concreti, possiamo chiamare qualità dell'insegnamento» (23). Affinché tale qualità possa manifestarsi ed esprimersi effettivamente e a pieno, è necessario che la valutazione espressa dai docenti possa essere orientata alle necessità autentiche e alle condizioni linguistiche reali degli allievi, nondimeno tenendo nella dovuta considerazione l'impatto effettivo delle condizioni socioeconomiche dei parlanti nei confronti e a beneficio dei quali le successive azioni educative saranno dispiagate.

Bibliografia

- Azzolini, Davide & Barone, Carlo. 2013. Do they progress or do they lag behind? Educational attainment of immigrants' children in Italy: The role played by generational status, country of origin and social class. *Research in Social Stratification and Mobility* 31. 82-96.
- Baker, Colin. 2001. *Foundations of Bilingual Education and Bilingualism*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Baldo, Gianluca. 2023. Urban Linguistic Repertoires and Uses in a Migration Context. A Survey in the Friulian Territory. In Fusco, Fabiana & Marcato, Carla & Oniga, Renato. (a cura di), *Proceeding of the Third International Colloquium on Plurilingualism*, 97-107. Udine: Forum.
- Behr, Andreas & Fugger Gerald. 2020. PISA Performance of Natives and Immigrants: Selection versus Efficiency. *Open Education Studies* 2(1). 9-36.
- Calvo, Alejandra & Bialystok, Ellen. 2014. Independent effects of bilingualism and socioeconomic status on language ability and executive functioning, *Cognition* 130. 278-288.
- Chini, Marina (a cura di). 2004. Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino. Milano: FrancoAngeli.
- Chini, Marina. 2018. Plurilinguismo in famiglie e alunni immigrati nella provincia di Pavia. *Lingue antiche e moderne* 7. 135-163.
- Chini, Marina & Andorno, Cecilia (a cura di). 2018. *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Una indagine su minori allogliotti dieci anni dopo*. Milano: FrancoAngeli.
- De Haas, Hein & Castles, Stephen & Miller, Mark J. 2020. *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*. London: Red Globe Press.

- De Mauro, Tullio. 2018. Distanze linguistiche e svantaggio scolastico. In Colombo, Adriano & Romani, Werther. (a cura di), "È la lingua che ci fa uguali". Lo svantaggio linguistico: problemi di definizione e di intervento, 13-24. Firenze: La Nuova Italia.
- Favaro, Graziella. 2020. Bilinguismi al plurale: per scelta, per nascita, per migrazione. Repertori e pratiche linguistiche nelle scuole e nei servizi educativi per l'infanzia. *Italiano LinguaDue* 12(1). 288-306.
- Fiorentini, Ilaria & Gianollo, Chiara & Grandi, Nicola (a cura di). 2020. *La classe plurilingue*. Bologna: Bononia University Press.
- Fusco, Fabiana. 2021. *Plurilinguismo e inclusione. Uno studio sulle lingue parlate nelle scuole della città di Udine*. Pisa: ETS.
- Fusco, Fabiana (a cura di). 2022. La valorizzazione del plurilinguismo. Una ricerca nelle scuole del Friuli Venezia Giulia. Udine: Forum.
- Garrett, Peter. 2010. *Attitudes to Language*. New York: Cambridge University Press.
- IDOS. 2023. *Dossier Statistico Immigrazione 2023*. Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS.
- INVALSI. 2022. *Rapporto INVALSI 2022*. Roma: INVALSI.
- ISTAT. 2013. *La classificazione delle professioni*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.
- King, Kendall A. & Fogle, Lin & Logan-Terry, Aubrey. 2008. Family Language Policy. *Language and Linguistic Compass* 2(5). 907-922.
- Lambert, Wallace E. 1981. Bilingualism and Language Acquisition. *Annals of the New York Academy of Science* 379. 9-22.
- Li, Chengchen & Wei, Li. 2020. Language attitudes: construct, measurement, and associations with language achievements. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*. 1-25.
- Montrul, Silvina. 2016. *The Acquisition of Heritage Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Peal, Elizabeth & Lambert Wallace E. 1962. The Relation of Bilingualism to Intelligence. *Psychological Monographs: General and Applied* 76(27). 1-23.
- Polinsky, Maria. 2018. *Heritage Languages and Their Speakers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rumbaut, Ruben G. 2004. Ages, Life Stages, and Generational Cohorts: Decomposing the Immigrant First and Second Generations in the United States. *International Migration Review* 38(3). 1160-1205.
- Sirin, Selcuk R. 2005. Socioeconomic Status and Academic Achievement: A Meta-Analytic Review of Research. *Review of Educational Research* 75(3). 417-453.
- Versino, Paola. 2018. Identikit socioanagrafico del campione. In Chini, Marina & Andorno, Cecilia. (a cura di), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione. Una indagine su minori alloglotti dieci anni dopo*, 60-92. Milano: FrancoAngeli.
- Vertovec, Steven. 2007. Super-diversity and its implications. *Ethnic and Racial Studies* 30(6). 1024-1054.